

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 24 febbraio 2018

Sabato 24 febbraio 2018, dalle ore 9.30 alle ore 13:00, presso la Casa di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD), su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 37/18), per riflettere sul seguente odg:

- 1) Approvazione del verbale della precedente sessione di Consiglio Pastorale (in riunione congiunta con il Consiglio Presbiterale) del 16-09-2017;
- 2) Rilettura del Percorso di Formazione Pastorale in vista delle scelte per il prossimo futuro;
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti: sac. Abagnale Salvatore, sac. Cafiero Mario, padre Ceglia Giuseppe, sac. D'Esposito Antonino, sac. Dello Iorio Aniello, sac. Gargiulo Vincenzo, sac. Giudici Carmine, sac. Leonetti Mimmo, sac. Miccio Emmanuel, sac. Santarpia Antonio, Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Aversa Salvatore, Berrino Libero, Cavallaro Gianfranco, Coppola De Iulio Patrizia, D'Antuono Carlo, Di Nocera Michele, Ianieri Anna, Martone Benedetta, Martone Laura ov, Miccio Michele, Morvillo Flavio, Nastri Michele, Perissinotto sr Adriana, Quagliarella Gennaro, Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, Vanacore Rosa.

Sono assenti giustificati: sac. Guadagnuolo Francesco, Cerrotta Ferraro Silvana, Fontanella Raffaele, Gargiulo Giuseppe, Iacondino Rosa Paola, La Mura Filomena, Lambiase Anna, Longobardi don Maurizio, Malafrente Christian, Martone sr. Gabriella, Porreca Flora, Trovato Lucrezia.

Sono assenti non giustificati: Balestrieri Luca, Vanacore Raffaele.

Da oggi entrano a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano don Salvatore Abagnale e don Emmanuel Miccio, quali membri di diritto, in quanto dall'1/2/2018 sono stati nominati direttori rispettivamente dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e dell'Ufficio Liturgia e Ministeri, e il sig. Michele Nastri, quale membro designato dall'Ufficio Carità, che sostituisce Rosario Chimenti.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza Laura Martone, segretaria.

Prima di iniziare i lavori, i consiglieri presenti celebrano **l'Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano dalla Lettera di S. Paolo ap. ai Romani (Rom 8,31b-34), tratto dalla Liturgia della Parola di domani, Il dom. di Quaresima. Sul brano proclamato **Mons. Alfano** offre la seguente meditazione: *Paolo, nel capitolo 8 della Lettera ai Romani, contempla l'azione dello Spirito, dono del Risorto, nella vita della Chiesa e nella storia.*

I versetti ascoltati sono costituiti da diverse domande che Paolo fa a sé, ma anche ad ognuno di noi, dinanzi a questo grande dono: le prime comunità cristiane erano in fermento, anche quella di Roma, ed egli si chiede come può il Vangelo, che pure ha cambiato la vita dei cristiani, entrare in quel contesto culturale che sembra essere ostile ed andare in tutt'altra direzione.

E quindi chiede: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" Tenendo conto del contesto, si può dire che c'è un'affermazione fondamentale che deve accompagnare la Chiesa, anche e soprattutto nei momenti di grandi trasformazioni, quale quello che stiamo vivendo oggi: Dio è per noi! Cioè è dono; è tutto teso verso di noi e ci spinge ad andare avanti! Questo lo possiamo comprendere non con una riflessione astratta, ma attraverso l'incontro con Gesù Cristo, morto e risorto per noi.

E allora "chi sarà contro di noi?" La comunità non teme, non perché si sente forte o protetta dall'alto, ma perché partecipa della vittoria pasquale di Cristo ed appoggia la sua vita e la sua azione missionaria completamente su questa vittoria. Quest'atteggiamento di fondo che Paolo ricorda è prezioso per evitare che dinanzi alle difficoltà ci si scoraggi o le si vivano come una lotta da vincere. Il dono che Dio ci fa in Gesù Cristo ci dà garanzia di poter dialogare con tutti gli uomini e testimoniare anche davanti alle difficoltà e alle persecuzioni.

Altra domanda di Paolo: “Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio per noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” E’ un amore concreto con cui siamo amati, un amore che dona tutto! Dio non risparmia il proprio Figlio (e lo può fare solo Lui -non l’uomo!) perché questo amore arrivi a tutti! E’ un dono gratuito che parte dalla condanna di Cristo e la trasforma in un dono che non esclude nessuno, neanche coloro che lo stanno uccidendo. Allora ecco la domanda di Paolo: “come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” Noi non partiamo sconfitti, perché partiamo dalla certezza di questo dono, che ci viene continuamente offerto e, con esso, arrivano a noi tutti i doni necessari alla nostra vita e alla nostra missione; è la pienezza del dono, è la Pasqua!

Le altre domande riguardano i beni che ne riceviamo.

“Chi muoverà accuse..? Dio giustifica!” Anzitutto Dio non ci accusa, non ci chiede conto di quel che abbiamo fatto per umiliarci o farci sentire in debito, ma ci giustifica, ci toglie il debito. Il primo bene quindi è il perdono, che ci rende persone nuove e ci permette di rialzarci e vivere da fratelli, mettendoci a servizio degli altri. “Chi condannerà?” Altro bene è che non siamo condannati: è la vita nuova che viene dal Risorto, il quale intercede per noi. L’intercessione di Cristo è alla base del nostro cammino e ci consente di testimoniare il Vangelo con la nostra vita.

Il brano ascoltato prosegue, nei versetti successivi, con un’altra domanda: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?”. Paolo elenca le difficoltà di allora, la persecuzione, la spada, etc, con un rimando alla vita quotidiana; non è qualcosa di astratto o intimo, è il fondamento! ed afferma che “in tutte queste cose noi siamo più che vincitori..” e niente “ci potrà separare dall’amore di Dio, in Cristo Gesù”. Ecco, la comunità cristiana, ieri come oggi, è chiamata a fare questa esperienza se vuole essere credibile nell’annuncio del Vangelo, se vuole che il Vangelo sia fermento di vita nuova per tutti.

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti, in particolare Michele Nastri che partecipa per la prima volta al Consiglio, indica gli assenti giustificati e comunica che, essendo i presenti in numero legale, la seduta è valida. Quindi procede all’esamina dell’**OdG**. Per il **primo punto**, non essendoci osservazioni, si approva all’unanimità il verbale della sessione precedente.

Per la discussione del **secondo punto all’OdG**: “Rilettura del Percorso di Formazione Pastorale in vista delle scelte per il prossimo futuro”, la segretaria passa la parola all’Arcivescovo.

Mons. Alfano ritiene necessaria una premessa ai lavori, per introdurre e collocare questa seduta di Consiglio. Egli comunica che la necessità di fare una riflessione condivisa sul cammino da compiere ha portato alla scelta di realizzare quello che abbiamo chiamato “percorso di formazione pastorale”, sviluppatosi a Vico in due tappe (novembre e gennaio); tale incontro è stato pensato per un numero ristretto di partecipanti, per dare la possibilità ad alcuni –sacerdoti, CPD, Uffici di Curia e Rappresentanti dei Consigli parrocchiali, uno per parrocchia- di fare una prima riflessione più approfondita, da condividere poi nei vari ambiti e nelle comunità. Il Vescovo ringrazia il Signore per quello che è stato tale percorso per la nostra Chiesa: senza negare le ombre che pur ci sono state, egli ha colto in esso, attraverso le indicazioni e le chiavi di lettura ricevute dal pastoralista invitato, prof. Sac. Carmelo Torcivia, una parola forte del Signore alla nostra Chiesa

Certamente, ricorda, non cercavamo una persona che risolvesse i problemi o ci dicesse quale via percorrere, anche perché non esiste una sola via, ma volevamo essere aiutati a comprendere che cosa sta accadendo, avendo anche delle possibili chiavi di interpretazione e di orientamento pastorale. E questo è avvenuto, sulle grandi questioni e sulle varie vie che possono essere seguite per essere fedeli alla nostra missione ed annunciare il Vangelo in questa storia. Le luci quindi ci sono state: le indicazioni ricevute; l’entusiasmo dei partecipanti; i laboratori, che hanno avuto buoni risultati in riferimento all’interesse e al confronto, che hanno fatto emergere pure le attese e le difficoltà, anche nel cercare insieme un avvio della riflessione da fare.

Ma il primo e fondamentale luogo in cui questo deve avvenire è il Consiglio Pastorale diocesano, perché esso è il motore! Su questo però dobbiamo ancora camminare, perché ancora ci sono difficoltà che non ci consentono di essere al massimo delle nostre potenzialità! Al percorso formativo, ad esempio, non c'eravamo tutti; il coinvolgimento del Consiglio nel cammino pastorale è debole, non ci si sente dentro, spesso si dà solo un contributo, un suggerimento, ma poi il resto riguarda altri! Dobbiamo arrivare ad essere noi, anzitutto, coloro che sentono, si confrontano, condividono, hanno a cuore il cammino della nostra chiesa e le scelte che insieme dobbiamo fare. E' questo il motivo per cui l'incontro di stamattina è dedicato ai temi affrontati durante il nostro percorso diocesano, perché ognuno abbia la possibilità di dare il suo contributo insieme agli altri. Nessuno di noi resti fuori da questo cammino!

La segretaria dà la parola a Gianfranco Cavallaro e poi a don Salvatore Abagnale, affinché riprendano brevemente il percorso effettuato con il prof. Torcivia e poi presentino il lavoro di stamattina.

Gianfranco Cavallaro ricorda anzitutto che nella due giorni di Novembre ci si è soffermati sul percorso della Chiesa italiana a partire dagli anni '70, fino a giungere al pontificato di Papa Francesco; con particolare riferimento a quanto approfondito nei laboratori, sottolinea che molto ci si è trattenuti sulla percezione del rinnovamento pastorale avvertito nella nostra Diocesi: da una parte c'è grande desiderio e relativi tentativi di rinnovamento, dall'altra si incontrano molte resistenze; quindi evidenzia quanto emerso a proposito dei segni e delle modalità che caratterizzano il passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale missionaria, aggiungendo che la riscoperta e la valorizzazione di una autentica iniziazione cristiana è stata ritenuta la via privilegiata per sostenere tale passaggio. Venendo alla due giorni di gennaio, Gianfranco ha esposto i punti essenziali di quanto prodotto dai laboratori del giorno 26, ricordando subito che alcuni aspetti ci hanno trovati impreparati e bisognosi di approfondimenti. In riferimento ai "Nodi culturali" sono stati evidenziati diversi nodi, tra cui le difficoltà relazionali, la disoccupazione, la criminalità organizzata, le difficoltà delle famiglie, la cultura digitale e la dipendenza dai social. Gianfranco ha fatto osservare che tali elementi non sono strettamente caratteristici della cultura del nostro territorio, quindi dovremmo ancora lavorare per individuare i nodi culturali relativi al nostro modo di pensare e di essere. Viene considerata positiva l'esperienza di umanizzazione che si fa nei piccoli centri; ma, in generale, ha fatto notare che c'è stato un certo ripiegamento verso gli aspetti negativi. Dai laboratori su "la centralità del Kerigma" è stato affermato che l'annuncio che libera da ogni forma di morte (peccato, dipendenze, disperazione...) può essere fatto in maniera credibile, solo se si racconta la propria esperienza di "morte e resurrezione". L'annuncio è il frutto che scaturisce dall'Eucaristia e non può mai essere disgiunto dalla misericordia; non deve avere la pretesa di fare proselitismo e deve fidare unicamente sull'azione dello Spirito Santo. L'annuncio, poi, è spesso vissuto come qualcosa del singolo o di un gruppo, chi annuncia non si sente parte di una comunità; l'annuncio fatto insieme, come comunità, è più efficace. I laboratori su "la compagnia degli uomini" hanno messo a tema quanto gli altri siano presenti nell'elaborazione dei nostri programmi ed iniziative: infatti, si cerca in genere di essere aperti a quanti non frequentano la vita parrocchiale e a coinvolgerli nelle nostre attività, ma non si programma insieme. Inoltre anche nei confronti di coloro che frequentano abitualmente, la proposta di coinvolgimento avviene su decisioni prese da pochi. Si è anche detto, su questo punto, che non siamo attenti e presenti nel territorio. Gianfranco, infine, ha informato che sul quesito relativo al valore teologico della compagnia degli uomini, è venuto fuori molto poco e, forse, bisognerebbe ulteriormente approfondire.

Don Salvatore Abagnale continua il "racconto" sul percorso pastorale soffermandosi sul sabato 27 gennaio. Don Carmelo ha rilanciato la riflessione, dopo aver ascoltato quanto emerso nei

laboratori del venerdì, e nel lavoro successivo si è cominciati a riflettere non più come singoli e a partire dalla sola esperienza personale, ma tenendo conto della realtà ecclesiale di provenienza.

Ci siamo interrogati sugli aspetti basilari che ci possono aiutare a comprendere il significato profondo, cioè il senso per cui realizzare le opere-segno. Tanti di noi avevamo l'idea che l'opera-segno non ci appartenesse, ebbene il prof. Torcivia ha allargato i nostri orizzonti e ci ha aiutati a maturare ciò che dev'essere il terreno su cui l'opera-segno si possa realizzare, perché l'opera deve essere il segno di ciò che la comunità sta vivendo.

Allora ci si è chiesti, nel primo gruppo di laboratori, quale rapporto vive la comunità in riferimento alla relazione Carità-Giustizia; cioè, le persone che frequentano le nostre parrocchie quali categorie hanno perché possano vivere concretamente la carità nella giustizia? L'opera-segno "Formazione socio-politica" non si occupa assolutamente della formazione dei futuri politici, ma ha lo scopo di far entrare, nel tessuto diocesano, la consapevolezza che se la carità non è accompagnata dalla giustizia facciamo solo assistenzialismo. E' emerso dai laboratori che, purtroppo, molto spesso le nostre comunità fanno soprattutto assistenza e che bisogna passare dall'assistenzialismo all'incontro col povero. Siamo ancora lontani da quel che significa fare sintesi nella nostra vita tra carità e giustizia; fare giustizia significa che la comunità è presente in una determinata situazione, che la comunità rende giusta una persona, la riporta a Dio, etc.

Il secondo gruppo di laboratori ha riflettuto su come le nostre comunità accolgono, come promuovono, integrano, proteggono; la comunità deve trovare il terreno comune, l'humus che dà struttura all'opera-segno "accoglienza dei migranti". Nei laboratori ognuno ha messo in campo quello che la comunità potrebbe e dovrebbe vivere ed è emerso il sogno di chiesa che ciascuno si porta nel cuore. Nel terzo gruppo di laboratori ci si è chiesti come la comunità cristiana vive il problema del lavoro dei giovani e quello dei tanti disoccupati. Lo percepisce, lo sente, o lo delega ad altri? Anche questi interrogativi aiutano a determinare l'humus su cui mette radici l'opera-segno "Progetto Policoro".

Stamattina, afferma don Salvatore, continueremo sulle tematiche affrontate nel percorso di formazione pastorale, sempre con la modalità laboratoriale, cercando di scendere più nello specifico ed affrontare quegli aspetti che non siamo riusciti a sviluppare in modo completo. Quindi presenta le seguenti domande che verranno affrontate nei gruppi.

- 1- Nodi culturali da tenere in conto per una corretta ermeneutica del vangelo oggi, in vista di un'autentica evangelizzazione delle persone e della cultura e di una corretta inculturazione della fede.
 - a) Qual è la cultura che caratterizza il territorio in cui vivo?
 - b) Quali difficoltà oppone all'accoglienza del Vangelo?
- 2- Centro e riferimento costante della conversione pastorale è il kerigma: l'annuncio gioioso della salvezza nella misericordia di Dio, che ha tanto amato il mondo da redimerlo nella morte e risurrezione del suo Figlio.
 - a) Quali sono i prerequisiti che consentono ad una Comunità di trasmettere in modo coinvolgente il kerigma?
- 3- La compagnia degli uomini nella logica della solidarietà con gli ultimi.
 - a) Quale valore teologico diamo alla compagnia degli uomini?
 - b) Quali atteggiamenti e modalità ne dovrebbero derivare nelle scelte personali e nell'agire comunitario?

Dopo l'intervento di don Salvatore, il Consiglio si suddivide in tre gruppi, aventi come facilitatori Patrizia De Iulio, Libero Berrino e don Salvatore Abagnale. Ciascun gruppo ha a disposizione per il laboratorio tutti e tre i quesiti.

Alle ore 12:15 il Consiglio si riunisce in seduta plenaria ed ogni facilitatore riferisce quanto emerso. **Patrizia De Iulio, relaziona per il primo gruppo.** In riferimento al **primo quesito**, è emerso che un elemento positivo nel nostro territorio è la presenza di numerose associazioni, le quali si interessano di cultura, hanno varie attenzioni e spesso sono vivaci, ma al contempo, in negativo,

sono alquanto autoreferenziali; in molte occasioni questa autoreferenzialità impedisce loro di fare un lavoro in sinergia o addirittura fa sì che, più o meno in contemporanea, alcune associazioni organizzino eventi simili o sugli stessi temi. Si sente il bisogno di avviare un dialogo con queste realtà.

I giovani, oggi, sono caratterizzati da un forte individualismo, che li porta a chiudersi in se stessi; hanno difficoltà a relazionarsi, soprattutto per un uso distorto dei social: il dialogo è virtuale, sono poco capaci di coltivare amicizie vere e vivono nell'irreale. Internet, poi, pur essendo un ottimo strumento, non li fa riflettere; vi trovano risposte immediate a tutto, ma non si fermano ad approfondire e a valutare la bontà o veridicità della risposta. I ragazzi mancano di modelli di riferimento credibili, usano come modelli quelli proposti dalle fiction che raccontano storie di camorra e non si fanno domande sulla loro vita e sul futuro. E' diffusa la "cultura" del tutto e subito e, anche se non ci sono possibilità finanziarie, si fa di tutto, magari creando serie difficoltà a sé e alla famiglia, pur di ottenere ciò che si desidera.

Per avere attenzione dai giovani occorre far loro proposte interessanti ed allettanti ed anche chi propone deve essere bravo e credibile; d'altra parte chi recepisce deve essere disposto a ricevere. Adulti e giovani, almeno nella zona stabiese, sono accomunati da una mentalità lassista e individualista, che li porta, in tanti casi, a non tener conto delle piccole regole come, ad esempio, la raccolta differenziata. Altro nodo culturale, caratteristico dei nostri territori, è la microillegalità, entrata così tanto nel dna di una fascia di popolazione, che si ritiene "normale" la mancanza di senso civico, il menefreghismo, il cercare di essere più furbo di un altro, il disinteresse per il bene comune... Una coscienza formata a proprio piacimento minimizza o addirittura giustifica qualsiasi azione. Gli adulti che coltivano queste mentalità sono modelli, purtroppo negativi, per i propri figli. A tutti questi nodi emersi, si aggiunge il problema della velocità, che oggi va a discapito della profondità. Si corre continuamente, si vivono tante esperienze e tante relazioni, ma tutto senza profondità e spesso senza impegno effettivo, perché non c'è mai tempo e c'è poco interesse ad incontrare l'altro veramente. Occorre un tempo per fermarsi e per incontrarsi.

Questo è l'essenza dell'evangelizzazione: incontrare Gesù, incontrare la persona. Non siamo in un tempo in cui si devono conquistare le masse, dobbiamo essere semplicemente lievito. Se viviamo, come singoli e comunità, un pezzo del vangelo, l'evangelizzazione è cosa naturale, perché l'importante è la qualità con cui si vive il vangelo e la testimonianza che si offre con la propria vita. Punti di riferimenti potrebbero essere piccole comunità in cui si vive la cura delle relazioni, l'attenzione al povero e l'apertura verso l'altro, senza giudicare o ghettizzare nessuno.

Il gruppo ha evidenziato, inoltre, la realtà caotica delle periferie, che sono cresciute a dismisura e che pongono difficoltà per una convivenza serena, anche a causa dell'assenza delle Istituzioni. Qualche sacerdote ha osservato che, con i confratelli, dovrebbe dedicare più tempo alla cura delle relazioni, facendosi affiancare, per tante incombenze, da laici preparati.

Per il **secondo quesito** si è evidenziato che è necessaria la credibilità di chi annuncia e la necessità di "democrazia" in parrocchia.

Sul **terzo quesito**, il gruppo afferma che "la compagnia degli uomini" è incardinata in Dio. Senza incontrare l'uomo non incontro Dio.

Purtroppo dilaga la mentalità che è possibile pregare, ma senza la Chiesa, è possibile incontrare Gesù, ma disinteressandosi dell'altro che è il mio prossimo, ovunque esso sia e chiunque esso sia. Certo è facile incontrare una persona che è simile a noi, mentre si fa più fatica ad incontrare il diverso, ancor più chi non ci piace. Dobbiamo superare la frattura esistente tra uomo e Dio, tra religione e fede.

C'è difficoltà ad incontrarsi e a vivere la comunità; questo si evidenzia, a volte, nelle celebrazioni eucaristiche e nella tendenza a privatizzare i sacramenti.

Realmente siamo distanti tra noi, a cominciare dalla propria comunità fino ai lontani. L'ultimo non è solo chi è appena arrivato, né il bisognoso, a volte l'ultimo è anche chi ci respinge e ci ferisce. Spesso gli ultimi non li vediamo proprio, addirittura si creano delle classifiche in cui rientrano solo alcuni e tutti gli altri sono fuori.

Per il secondo gruppo, prende la parola Libero Berrino. Per la **prima domanda**, è stata ravvisata la necessità di conoscere il territorio. Come nodi negativi sono emersi, tra l'altro, la mancanza di progettualità e l'indifferenza, mentre come elementi positivi, il gruppo ha evidenziato la rinascita del senso civico. Per la **seconda domanda**, poiché la realtà è complessa, come prerequisiti per l'annuncio viene richiesta la capacità di leggere la complessità e poi la misericordia; l'annuncio, è stato detto, dev'essere annegato nella misericordia. Per il valore che diamo alla compagnia degli uomini (**terza domanda**), premesso che tutti vanno considerati come persone, il gruppo ha messo in guardia sul fatto che anche nelle nostre comunità corriamo il rischio di fare delle differenze tra noi e gli altri. Siamo però aiutati dalle diverse esperienze di incontro che facciamo nei Consigli pastorali: infatti simili esperienze ci aiutano a superare divisioni e barriere. Ma è tutta la realtà ecclesiale ad offrire la possibilità di incontri trasversali, tra persone diverse per condizione socio-economica e per sensibilità.

Il gruppo, comunica Libero, ha proposto di alleggerire i parroci da responsabilità ed impegni non strettamente dipendenti dal loro ministero, coinvolgendo i laici nella corresponsabilità; in tal modo i sacerdoti saranno più disponibili per l'ascolto e la cura spirituale dei fedeli. Sempre dal gruppo è anche venuta fuori la richiesta di formazione, non solo per la conoscenza del territorio, ma anche per la crescita del senso di appartenenza ad una comunità. Si è poi chiesto, per gli operatori pastorali, di insistere in ordine alle scelte motivazionali.

Don Salvatore Abagnale relaziona per il terzo gruppo. Afferma, in esordio, che **le tre domande** sono state affrontate in maniera sincronica. Anzitutto ci si è interrogati sul perché non sia passato il Sinodo diocesano. Si è risposto che forse è la nostra stessa cultura ad averlo impedito. Per la compagnia degli uomini è stato detto che sono proprio le persone che frequentano la parrocchia a fare la distinzione tra noi e gli altri e questo non permette che il Vangelo possa essere inculturato. Si è definita la società come gassosa, fumosa: anche nelle nostre comunità non c'è chi sappia accendere il fuoco dell'amore per il Vangelo; da questo discende che sovrapponiamo cose su cose da fare. C'è un deficit pastorale, per cui sono sempre gli stessi a fare le cose, e Gesù viene tenuto fuori. Il gruppo ha considerato che c'è freddezza, c'è una cultura del "mordi e fuggi" anche nelle nostre parrocchie. A pochi interessa una crescita culturale ed è presente un individualismo esasperato. Segno di tanto disinteresse è, ad esempio, la vicenda amministrativa di Castellammare, dove il frequente cambio dei sindaci che non riescono a giungere a fine mandato, sembra non interessi a nessuno. Ulteriore segno è la poca disponibilità ad andare oltre un minimo impegno, da parte dei tanti laici presenti in parrocchia. La Diocesi viene considerata come "un resto". È stato, quindi considerato, che una cultura individualistica non si prende veramente cura dell'annuncio del Vangelo, né rende disponibili all'accoglienza dell'altro.

I presenti sono invitati ad aggiungere qualche ulteriore riflessione, se vogliono. Solo **Gianfranco Aprea**, a proposito dello scarso interesse per la cultura, evidenzia che è un problema serio, che riguarda anche tanti operatori pastorali; infatti ci sono catechiste che non conoscono la Scrittura e questo pregiudica l'azione educativa e va ad incidere anche sulla scarsità di motivazioni.

Mons. Alfano, avviandosi alle conclusioni, invita a non scoraggiarsi e a collocare bene quello che accade. Riferendosi, infatti, all'osservazione presentata in un gruppo sul fatto che alcune domande sono state affrontate anche nel Sinodo, raccomanda di fare attenzione a non creare un corto circuito che ci impedisce di leggere in profondità. Osserva infatti che, se pensiamo al Concilio, ugualmente diciamo che la Chiesa non è cambiata, anzi ad oggi la Chiesa ha problemi ancora più grandi. Pensando al Sinodo diocesano, dobbiamo considerare il tempo che è trascorso e renderci

conto che noi siamo cambiati, come pure la realtà. Il nostro cammino ecclesiale va collocato storicamente. L'era digitale ha prodotto un'accelerazione fortissima che ha trasformato la realtà; le domande poste nel Sinodo chiedevano risposte relative a quel tempo; adesso, anche se ce le poniamo nuovamente, sono poste in un contesto diverso. Oggi costruiamo il futuro avendo le radici nel nostro passato, e quella nostra storia ci fa meglio comprendere il presente.

Certo, aggiunge il Vescovo, le resistenze ci sono e dobbiamo capirne le cause. Rileva che, tra l'altro, nella nostra Chiesa abbiamo la difficoltà a vivere la diocesanità e che lui stesso, a volte, ha rimarcato in maniera forte questo problema ma dice che è nel comprendere le difficoltà che riusciamo a fare dei piccoli passi in avanti. Aggiunge che un altro aspetto che gli sta molto a cuore è il coinvolgimento nella riflessione di quante più persone possibile. Il periodo di preparazione al Giubileo voluto da Giovanni Paolo II è stato stagione di sinodi e un po' ovunque si è evidenziata la difficoltà a vivere la sinodalità. Ben venga, dunque, il Magistero di Papa Francesco che ricorda che la Chiesa è sinodale e che alla sinodalità bisogna dare corpo, non solo costituendo strutture ed organismi, ma vivendola. Specifica che non si tratta di "fare un parlamentino", ma di ascoltare cosa lo Spirito dice alla Chiesa e, questo è un esercizio che non possiamo fare da soli, nè il CPD o il Consiglio Presbiterale possono fare da soli, perché non siamo noi da soli la Chiesa. Mons. Alfano ricorda che non siamo in consiglio a nome nostro, ma siamo in rappresentanza delle 15 UP, degli Uffici e servizi di curia, etc. Non basta informare le realtà ecclesiali di cui siamo espressione su quello che stiamo facendo in CPD, ma dobbiamo porci in ascolto. Questo confronto ci aiuterà a conoscere meglio il territorio, a comprendere la complessità, a trovare strade idonee per l'annuncio del Vangelo, in un mondo che seppure inconsapevolmente è in ricerca. Certo, continua l'Arcivescovo, c'è il rischio dell'indeterminatezza; ci stiamo chiedendo dove dobbiamo andare, ma la strada non possiamo deciderla da soli. Dobbiamo capire, tutti insieme, quale Parola il Signore ci sta dicendo per indicarci uno stile e una modalità di chiesa da incarnare.

Importante è la formazione dei CPP; nelle comunità parrocchiali dobbiamo favorire una mentalità di scambio e di confronto, che aiuti a superare l'individualismo, nella consapevolezza che tutto questo non vuole essere qualcosa di mera facciata. A tal proposito, invita i rappresentanti delle Unità Pastorali a comunicare alla segretaria se e in che termini si sta realizzando, nelle parrocchie o UP, la formazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali indicata nelle Linee Pastorali.

Avete ricordato, dice poi Mons. Alfano, che dobbiamo recuperare la ministerialità dei pastori e dei laici: è un bel compito, che può rimotivare i giovani e anche gli anziani, ritrovando il dialogo tra generazioni e superando i localismi.

Concludendo, il Vescovo informa che il 14 e 15 Aprile il prof. Torcivia sarà ancora nella nostra Diocesi, invitato dall'Ufficio di Pastorale della Famiglia, per un incontro di approfondimento teologico-pastorale sull'Amoris Laetitia, e propone al Consiglio di realizzare, nella mattinata del 14, un ulteriore momento di approfondimento pastorale con don Carmelo, sulle tematiche trattate; la proposta è accolta molto favorevolmente dai presenti. A proposito dell'incontro sull'Amoris Laetitia il vescovo invita anche il CPD ed evidenzia che in Diocesi molte belle occasioni di crescita culturale vanno deserte per varie cause, un rimedio potrebbe essere offerto dal pensarle insieme.

Mons. Alfano, infine, dà la parola a don Mimmo Leonetti, direttore della Caritas Diocesana, il quale comunica ai consiglieri che tra qualche giorno prenderà vita l'Opera-segno diocesana, denominata "il Ponte"; infatti lunedì arriverà in Italia, tramite i corridoi umanitari, un gruppo di 19 migranti i quali verranno ospitati dalla nostra diocesi nell'ex seminario di Sorrento; la festa di accoglienza, a cui il Consiglio è invitato, si terrà mercoledì sera, 28 febbraio nella Cattedrale di Sorrento.

La sessione si conclude alle ore 13,00, dopo una breve preghiera guidata dall'Arcivescovo.

La segretaria

